

M A T T C H A N D L E R

J A R E D C . W I L S O N

VIVERE È CRISTO.  
MORIRE È GUADAGNO

**ADI** Media

*Titolo originale:*

“To live is Christ, to die is gain”

Copyright © 2013 Matt Chandler e Jared C. Wilson

Originally published in English under the title

*To live is Christ, to die is gain*

by David C. Cook

4050 Lee Vance View

Colorado Springs, Colorado 80918 - U.S.A.

*Edizione italiana:*

“Vivere è Cristo, morire è guadagno”

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 - 06 2284970

Fax 06 2251432

Email: [adi@adi-media.it](mailto:adi@adi-media.it)

Internet: [www.adi-media.it](http://www.adi-media.it)

*Servizio Pubblicazioni delle*

*Chiese Cristiane Evangeliche*

“Assemblee di Dio in Italia”

Maggio 2019 - Tutti i Diritti Riservati

*Traduzione:* A cura dell'Editore - V.M.

Tutte le citazioni bibliche, salvo che non sia indicato diversamente, sono tratte dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 2006 Società Biblica di Ginevra – Svizzera

*Stampa:* Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978 88 3306 076 7

## Introduzione

In questo periodo la nostra casa è un ambiente divertente. Audrey ha dieci anni, Reid sette e la piccola Norah ne ha quattro. Siamo sempre indaffarati e alle volte viviamo una situazione piuttosto caotica, ma la nostra vita, per grazia di Dio, è per lo più piena di risate (e occasionalmente lacrime che seguono una punizione). Come la maggior parte dei genitori con figli di questa età, quasi ogni giorno mi stupisco costatando il modo in cui crescono velocemente. Sono finiti i giorni in cui cambiavamo pannolini e facevamo fare il ruttino ai bambini dopo la pappa. Rispetto a un tempo non molto lontano, tutti e tre i miei figli sembrano degli atleti olimpionici. Non c'è paragone tra la piccola Audrey e la splendida decenne che è adesso. È una persona completamente diversa. Corre, pedala in bicicletta, lotta con suo fratello, e adora invitare le sue amiche per giocare. A volte mi rattristo nel considerare la velocità con cui è cresciuta, ma se non fosse cresciuta, la situazione sarebbe molto più seria e spaventosa.

Già, e se lei non fosse cresciuta?

E se, invece di maturare e crescere, si fermasse o vivesse una sorta di regressione? E se all'età di due anni non avesse ancora imparato a camminare o a parlare? E se all'età di otto anni non fosse stata in grado di leggere o vestirsi da sola? E se a dieci anni avesse avuto ancora bisogno di me per essere portata in braccio e per asciugarsi il latte dalla bocca?

Ora non fraintendermi, se quelle cose fossero necessarie, sarei felice di servirla e di onorare Dio in questo modo. Questo pensiero sarebbe incommensurabilmente più straziante per me: non riuscire a prenderla in braccio come una bambina, o sentirla pronunciare “opedale” invece di “ospedale”. Dio l'ha creata per maturare fisicamente, emotivamente e mentalmente, e così è stato per la Sua grazia! Gli altri nostri due figli stanno facendo la medesima cosa: *crescono*. Prendendo lo spunto da questo esempio, possiamo cogliere alcune analogie con ciò che troviamo scritto nelle Scritture. La Bibbia ci chiama a ricercare la maturità in Cristo.

Considerate soltanto alcuni versetti:

“Perciò, lasciando l'insegnamento elementare intorno a Cristo, tendiamo a quello superiore e non stiamo a porre di nuovo il fondamento del ravvedimento dalle opere morte e della fede in Dio” (Ebrei 6:1).

“Fratelli, non siate bambini quanto al ragionare; siate pur bambini quanto a malizia, ma quanto al ragionare, siate uomini compiuti” (I Corinzi 14:20).

“Che noi proclamiamo, esortando ciascun uomo e ciascun uomo istruendo in ogni sapienza, affinché presentiamo ogni uomo perfetto in Cristo” (Colossesi 1:28).

“Ma il cibo solido è per gli adulti; per quelli, cioè, che per via dell’uso hanno le facoltà esercitate a discernere il bene e il male” (Ebrei 5:14).

Potrei citarne altri, ma penso che l’immagine sia chiara. Dio vuole che cresciamo passando dalla condizione di bambini a quella di uomini maturi in Cristo. Questo è il tema fondamentale del nostro libro. Come possiamo maturare, e come individuare eventuali “ritardi di sviluppo”? La mia preghiera è che mentre leggete questo libro, applicando le sue sfide al vostro cuore, Dio usi la Lettera di Paolo ai Filippesi per mostrarvi cos’è la maturità spirituale ed esortarvi a ricercarla sempre più con tutte le vostre forze sotto l’impulso della Sua grazia.

## STRANI SEGNALI

*“Io ringrazio il mio Dio di tutto il ricordo che ho di voi”  
(Filippesi 1:3)*

La *guida* di Paolo era la Parola di Dio.

L’apostolo era un fondatore di chiese missionarie, e il suo principale campo d’azione erano le aree metropolitane. Se Paolo fosse vivo ai nostri giorni, andrebbe in posti come New York, Los Angeles, Dallas e Chicago, e fonderebbe delle chiese. Dopo aver sviluppato una comunità di credenti in questi luoghi, stabilendo dei leader e radicandoli nella Parola di Dio, si sarebbe spostato per ricominciare il lavoro in un’altra zona. Come un buon pastore, però, Paolo cercò di rimanere in contatto con le chiese che aveva fondato. Le comunità gli scrivevano ponendogli domande sulle difficoltà che affrontavano, e lui rispondeva fornendo istruzioni e dando incoraggiamenti. L’epistola che troviamo nel Nuovo Testamento indirizzata ai filippesi è una di queste missive incoraggianti, anche se per molti versi si distingue dalle altre lettere dell’apostolo.

Filippesi è l’unica lettera che troviamo nelle Scritture in cui Paolo non cerca di correggere una dottrina deviante o di rimproverare un comportamento inappropriato. Anzi pone in evidenza l’affetto personale che nutre per i credenti di Filippi e il

suo apprezzamento (e l'esortazione a continuare) a fronte della loro maturità cristiana. In questa breve lettera abbiamo la descrizione di come dovrebbe essere un credente maturo in Cristo.

Forse avrete già scoperto che molti passi della Lettera ai Filippesi sono quelli che potremmo chiamare "versetti della tazza di caffè", cioè passaggi delle Scritture che hanno colpito il cuore e la mente dei credenti nel corso degli anni e che in molti hanno addirittura scritto sulle tazze da caffè, sulle magliette e sugli adesivi.

A un rapido esame, nel primo capitolo di Filippesi, leggiamo che "il vivere è Cristo, e il morire guadagno" (v. 21). Nel capitolo 2, abbiamo la famosa proclamazione dell'annichilimento sacrificale di Gesù. Dio nell'essenza e nella forma, scelse di mettere da parte tutto questo ponendosi al servizio dei peccatori, e imparando l'umiltà è stato reso degno di ogni onore e gloria.

Nel terzo capitolo, Paolo dice che considera tutte le cose, anche quelle *buone*, come spazzatura rispetto alla suprema grandezza della conoscenza di Gesù Cristo. E infine, nel quarto capitolo, troviamo la dichiarazione grandiosa e assai nota: "Io posso ogni cosa in colui che mi fortifica" (v. 13).

Chiaramente, Paolo ha molto da insegnarci sulla vita; voglio dire che ha molto da mostrarci riguardo a Gesù.

Se leggete una delle *altre* lettere di Paolo, scoprirete che esorta costantemente con parole del tipo: "Fai questo, evita quella condotta, fermati, inizia a comportarti in questo modo, smetti di seguire quella logica, agisci in maniera diversa, rinnova quella mentalità, sii giusto". Egli fonda questi richiami sull'opera compiuta da Cristo, ma si rivolge a dei credenti che evidentemente non sono cresciuti in modo adeguato. A quanto pare, Paolo ritiene che queste chiese abbiano ancora molto cammino da fare. Eppure la Lettera ai Filippesi è diversa. Pao-

lo impartisce ai Filippesi determinate istruzioni, e sembra affrontare alcune questioni che richiedono degli interventi correttivi, ma lo fa in modo implicito.

Nel suo complesso, la Lettera ai Filippesi è caratterizzata da valutazioni positive ed espressioni di apprezzamento. Questa lettera potrebbe rappresentare la migliore immagine neo-testamentaria di una chiesa che ha saputo crescere e ci mostra quindi come agiscono le persone mature.

Di conseguenza, la lettera ai Filippesi trabocca di affetto da parte dell'apostolo Paolo nei loro confronti. Egli considera i filippesi non soltanto dei credenti che gli sono particolarmente cari, ma degli autentici amici, e scrive questa epistola con il cuore in mano. Si può intravedere la profondità del suo amore per queste persone nelle sue osservazioni introduttive:

“Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono in Filippi, con i vescovi e con i diaconi: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo. Io ringrazio il mio Dio di tutto il ricordo che ho di voi; e sempre, in ogni mia preghiera per tutti voi, prego con gioia a motivo della vostra partecipazione al vangelo, dal primo giorno fino ad ora. E ho questa fiducia: che colui che ha cominciato in voi un'opera buona la condurrà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. Ed è giusto che io senta così di tutti voi, perché io vi ho nel cuore, voi tutti che, tanto nelle mie catene quanto nella difesa e nella conferma del vangelo, siete partecipi con me della grazia. Infatti Dio mi è testimone come io vi ami tutti con affetto profondo in Cristo Gesù” (Filippesi 1:1-8).

Quest'ultima frase può lasciare un po' perplessi: “Infatti Dio mi è testimone come io vi ami tutti con affetto profondo



in Cristo Gesù”. Da quello che sappiamo di Paolo, era una persona dal carattere piuttosto scontroso. Un vero uomo, potremmo dire, tutto d’un pezzo. Eppure è commosso dalla relazione con questi suoi amici fraterni, al punto da dire che “anela” di essere di nuovo con loro, e questo desiderio è caratterizzato da un profondo affetto. *Quanto è profondo il suo amore per loro?* È un affetto originato dal Signore Gesù Cristo stesso.

Questo è l’amore che ha condotto Gesù Cristo alla croce. È l’amore che ha portato Gesù a sottomettersi all’arresto, alla tortura e alla morte. Questo è ovviamente un affetto profondo e duraturo. E Paolo sta dicendo ai suoi amici che *tutto* questo affetto che è in Cristo Gesù è scritto nel suo cuore, e questo cuore li brama intensamente e lo spinge verso di loro.

Ora, Paolo ama tutte le chiese a cui si è rivolto. Li ama tutti con l’amore del Signore, e con ciascuna di loro intrattiene una relazione particolare, che evidenzia vari gradi di affetto personale. Ricorda ai galati, giusto per fare un esempio, quanto sia disorientato e in preda allo sdegno. Anche questa è un’espressione d’amore, poiché li ama al punto di correggere prontamente l’eresia che serpeggia in quella chiesa. È un pastore amorevole che disciplina le pecore. Nella Lettera agli Efesini, Paolo ricorda alla chiesa di Efeso della loro vocazione e dei sentimenti di Dio nei loro confronti e dell’amore del Signore di cui sono oggetto. Eppure non dice: “Io vi desidero”. Non troverai questo linguaggio nelle lettere dell’apostolo indirizzate alle altre chiese. Lo sorprenderai spesso mentre allude alla loro identità in Cristo e a ciò che il Signore ha compiuto per loro. Desidera il loro bene, ed esprime un amore sincero che rappresenta un vincolo indissolubile. Ma non come nella Lettera ai Filippesi. Qui c’è un affetto profondo, praticamente privo di analogie.

Per quale motivo nutriva un sentimento simile nei confronti di queste persone?

## La storia benedetta della nascita della chiesa di Filippi

La città di Filippi era ciò che potremmo chiamare una grande area metropolitana. Situata lungo un'arteria commerciale di grande importanza per l'Impero romano, la città pullulava d'industriali e intellettuali, agricoltori e artisti.

Dato che era una città ben popolata, nella quale prosperavano molte attività, era comprensibile che un pioniere come Paolo volesse recarsi in quel luogo per predicare l'Evangelo adoperandosi per dare vita a una valida testimonianza missionaria. Perciò, per avere un quadro più completo della connessione affettiva rivelata nella sua Lettera ai Filippesi, dobbiamo guardare più indietro, esaminando le radici che lo legavano a quei credenti. Inizieremo da Atti 16.

“Perciò, salpando da Troas, puntammo diritto su Samotracia, e il giorno seguente su Neapolis; di là ci recammo a Filippi, che è colonia romana e la città più importante di quella regione della Macedonia; e restammo in quella città alcuni giorni. Il sabato andammo fuori dalla porta, lungo il fiume, dove pensavamo vi fosse un luogo di preghiera; e, sedutici, parlavamo alle donne là riunite. Una donna della città di Tiatiri, commerciante di porpora, di nome Lidia, che temeva Dio, stava ad ascoltare. Il Signore le aprì il cuore per renderla attenta alle cose dette da Paolo. Dopo che fu battezzata con la sua famiglia, ci pregò dicendo: ‘Se avete giudicato che io sia fedele al Signore, entrate in casa mia e alloggiatevi’. E ci costrinse ad accettare” (Atti 16:11-15).

In precedenza, Paolo aveva ricevuto una visione in cui gli era apparso un uomo macedone che chiedeva aiuto. L'apo-

stolo considerò quella visione una chiamata spirituale. Senza indugio, lui e altri tre compagni, vale a dire Luca, Sila e il giovane Timoteo, partirono per la Macedonia, e raggiunsero Filippi.

Il gruppo cercava una sinagoga, ma s'imbatté in quello che fondamentalmente era un gruppo di preghiera riservato alle donne. Questo dimostra non soltanto la mancanza di una testimonianza cristiana a Filippi, ma addirittura l'assenza di una presenza ebraica. Paolo e i suoi collaboratori cercavano un luogo di culto ebraico in cui annunciare la buona notizia del Messia, Gesù Cristo, ma Filippi evidentemente era una città totalmente impregnata di cultura greca e romana, al punto che non c'era un numero sufficiente di ebrei che giustificasse l'apertura di una sinagoga. Invece, laddove i missionari si aspettavano di trovare un "luogo di preghiera", s'imbatterono in un gruppo di donne religiose che celebravano il loro servizio sabbatico all'aperto, lungo il fiume. È qui che Paolo incontra per la prima volta Lidia.

### **La donna in affari**

Lidia viene dalla città di Tiatiri. Questo ci dice che probabilmente era di etnia asiatica. Aveva una casa a Filippi, quindi era economicamente benestante. Sia Tiatiri sia Filippi erano due aree metropolitane di prim'ordine. Il ritratto di Lidia che vediamo svilupparsi è quello di una donna impegnata nel settore della moda: una creatrice d'abbigliamento indipendente, e l'amministratore delegato del suo impero della moda. Pensando in termini moderni, avrebbe una casa a Milano, una a New York e un'altra a Parigi. È una donna che ha saputo curare molto bene i propri interessi.

Ma Lidia è anche una donna timorata di Dio, almeno così si esprime la Bibbia. Ha rifiutato il paganesimo. Ha respinto il politeismo. Non crede che ci siano dozzine di dèi, che ci sia un dio del vento, un dio della pioggia, un dio della stoffa viola o un dio del mondo della moda. Lei sta adorando il Padre, non *Prada*. Lidia è arrivata a credere che ci sia un solo Dio. Ascolta l'insegnamento degli Ebrei, cercando di capire cosa significa vivere una vita volta alla comprensione della volontà di Dio: Vuole vivere la sua fede nell'ambito della propria famiglia e dei suoi affari.

Questo è un punto importante nel racconto della conversione di Lidia: è una persona intelligente e, stando alle poche indicazioni di cui possiamo disporre, è un'autentica *ricercatrice*. Si riuniva con un gruppo di donne per ascoltare le Scritture. Lidia, mettendosi all'ascolto della Torah, crede che Dio abbia rivelato la Legge al Suo popolo. Lei sa che l'Eterno ha dato i Dieci Comandamenti. Ora sta provando a osservare quelle norme, ma è consapevole di aver infranto alcune di quelle prescrizioni. Probabilmente è cosciente del suo bisogno di espiazione, ma senza la buona notizia di Gesù non sa come ottenerla. È in questo contesto che l'apostolo Paolo fa la sua apparizione, iniziando a delineare meglio il quadro spirituale che consentirà a Lidia di trovare Dio.

La riunione di quelle donne consiste in uno studio biblico tenuto durante la mattinata. È come se un gruppo di donne si applicasse allo studio dei precetti ebraici, e Paolo si presentasse dicendo: "Aspettate un attimo", e premesse il tasto pausa. L'apostolo inizia spiegando a quelle donne come il Signore abbia dato la Legge per rivelare che siamo tutti privi della gloria di Dio e che l'espiazione è stata realizzata unicamente dall'opera di Cristo compiuta sulla croce.

Paolo induce Lidia a ragionare, impegnando a fondo il suo intelletto. È unicamente in virtù di questa conoscenza che cre-

de in Cristo, infatti, immediatamente viene battezzata insieme a tutta la sua famiglia. A quel punto invita Paolo a fermarsi a casa sua. Immagino che lei possedesse una bella casa. Per quel missionario itinerante, che aveva dimestichezza con le tende di cui era anche fabbricante,\* questo è un gran bell'incontro. Il tempo trascorso a Filippi è un momento di sollievo e di riposo, per ritrovare la spinta che consente di rispondere fedelmente alla chiamata a predicare l'Evangelo.

### **La schiava posseduta**

È così che è iniziata la chiesa di Filippi: con la conversione di Lidia, questa donna in affari dell'alta società, in forza di una spiegazione sistematica dell'Evangelo. Eppure la storia di quella chiesa locale si rivela ancora più complessa. Mentre continuiamo la lettura di Atti 16, vediamo come la missione in Filippi rivela la varietà dei membri che avrebbero composto la chiesa che stava prendendo forma:

“Mentre andavamo al luogo di preghiera, incontrammo una serva posseduta da uno spirito di divinazione. Facendo l'indovina, essa procurava molto guadagno ai suoi padroni. Costei, messasi a seguire Paolo e noi, gridava: ‘Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza.’ Così fece per molti giorni; ma Paolo, infastidito, si voltò e disse allo spirito: ‘Io ti ordino, nel nome di Gesù Cristo, che tu esca da costei.’ Ed egli uscì in quell'istante. I suoi padroni,

---

\* Le tende di cui si occupava Paolo erano complementi d'arredo. N.d.R.

vedendo che la speranza del loro guadagno era svanita, presero Paolo e Sila e li trascinarono sulla piazza davanti alle autorità” (Atti 16:16-19).

Questa donna rappresenta l’antitesi più assoluta rispetto a Lidia. Si tratta innanzitutto di una ragazza, è greca mentre Lidia è asiatica. Lidia è ricca, ha il controllo della situazione e una notevole intelligenza, mentre questa donna è povera, ridotta in schiavitù e sfruttata.

Lidia è alla ricerca della verità, questa donna proclama di conoscere la via della salvezza. Certamente, lo sta facendo involontariamente sotto il controllo demoniaco, ma crede che la salvezza sia disponibile anche se fino a quel momento sono stati i demoni ad avere il controllo della sua vita. Mentre Paolo e Lidia s’incontrano in occasione di una riunione di gruppo ordinata e formale, l’apostolo s’imbatte nella schiava durante l’attività svolta dagli evangelisti lungo le strade. L’incontro ha effetti dirompenti. Se Lidia è una donna che ha il pieno controllo di sé, questa ragazza è letteralmente fuori controllo.

Ora guardate in che modo Dio la raggiunge. Paolo non si gira e dice: “Fra poco terrò un seminario e parlerò dell’importanza di una vita equilibrata. Vorrei che tu venissi perché penso che ti possa essere utile”. Non la invita a uno studio biblico, e non fa appello al suo intelletto a nessun livello. Non fa riferimento neppure alla sua capacità di comprensione. Sa che la condotta di quella donna è completamente irrazionale.

No, in virtù della potenza dello Spirito Santo, l’apostolo rimprovera ed esorcizza lo spirito che la domina e la rende schiava. In un attimo quella donna, che era stata beffarda nei confronti di Dio a causa di un demone, sperimenta una straordinaria liberazione.

Il contrasto tra queste due conversioni è sorprendente e istruttivo. Nel caso di Lidia, l’Evangelo entra nel suo cuore

quando Paolo la coinvolge *intellettualmente*. Nel caso della ragazza schiava, la Parola di Dio entra nel suo cuore quando l'apostolo la coinvolge *spiritualmente*. In entrambi i casi, lo Spirito Santo realizza una nuova nascita e un profondo ravvedimento, ma la liberazione che accompagna l'annuncio del Vangelo risponde sempre al bisogno personale.

Nell'ambito della sua attività missionaria, l'apostolo Paolo mostra in che modo è disposto a diventare ogni cosa in tutti, adattandosi alla condizione delle persone con cui entra in contatto (cfr. I Corinzi 9:22).

Eppure le conversioni non sono finite qui.

### **L'operaio "tuta blu"**

La liberazione e la conversione della schiava posseduta è una scena emozionante, ma la storia si intensifica mentre continuiamo a leggere in Atti 16:

“E, presentatili ai pretori, dissero: ‘Questi uomini, che sono Giudei, turbano la nostra città e predicano riti che a noi Romani non è lecito accettare né praticare’. La folla insorse allora contro di loro; e i pretori, strappate loro le vesti, comandarono che fossero battuti con le verghe. E, dopo aver dato loro molte vergate, li cacciarono in prigione, comandando al carceriere di sorvegliarli attentamente. Ricevuto tale ordine, egli li rinchiusse nella parte più interna del carcere e mise dei ceppi ai loro piedi” (Atti 16:20-24).

Come occidentali, quando pensiamo ai “ceppi”, immaginiamo la Nuova Inghilterra del 1700, l'imbarazzo e la vergogna di

avere la testa e le mani bloccate in una gogna pubblica. Ma i ceppi dell'Impero romano del I secolo non erano così. Questi micidiali aggeggi contorcevano le membra del prigioniero costringendoli a delle atroci posture, bloccando arti e articolazioni fino al punto di trasformare il loro corpo in un'unica piaga dolorosa. I Romani lasciavano la persona lì per giorni, in preda a dei dolori lancinanti.

Si noti che al carceriere di Filippi non era stato comandato di trattare i suoi prigionieri in questo modo. I magistrati gli avevano semplicemente chiesto di sorvegliare i missionari detenuti, lui invece li sottopose a queste autentiche torture. Perciò non abbiamo a che fare con un uomo dal carattere particolarmente docile. Questo carceriere è molto bravo nel suo lavoro e probabilmente gli piace più del dovuto.

Tuttavia, per quanto svolgesse le sue mansioni con grande diligenza, questo tizio non riesce a scalfire la dedizione di Paolo. “Verso la mezzanotte Paolo e Sila, pregando, cantavano inni a Dio; e i carcerati li ascoltavano” (Atti 16:25). Se non sopporti la predicazione dell'Evangelo, l'apostolo Paolo è sicuramente l'essere umano più frustrante che puoi incontrare. Le afflizioni che si pensava di poter infliggere a quest'uomo non coglievano nel segno poiché egli amava Dio e continuava a mostrarlo in tutti i modi possibili.

Nella sua Lettera ai Filippesi, ci imbattiamo in un uomo che di fronte alle peggiori minacce afferma: “Morire è un guadagno”. Per tutta risposta, i suoi persecutori probabilmente dissero: “Allora ti faremo assaporare le peggiori torture”. Paolo a quel punto afferma: “Non considero la sofferenza presente paragonabile alla gloria futura”. Non puoi avere la meglio con un tizio così determinato. Se vuoi ucciderlo, lui non si oppone affatto, poiché significa che sta andando con Gesù. Se vuoi farlo soffrire, puoi essere certo che ciò lo renderà più simile a Cristo. Se vuoi lasciarlo vivere, gli sta benone, poiché per lui “vi-



vere è Cristo”. Paolo è, come Richard Sibbes il quale è fermamente convinto di una cosa: un uomo unito a Cristo “non può mai essere vinto”<sup>1</sup>

L’ostinato attaccamento di Paolo a Gesù ricorda le parole di un padre della chiesa, Giovanni Crisostomo che, a quanto pare, fu minacciato di esilio se non avesse rinunciato alla propria fede:

Se l’imperatrice vuole cacciarmi, lasciatela fare; “la terra è del Signore”. Se vuole farmi segare a pezzi, avrò Isaia come esempio. Se vuole che sia annegato nell’oceano, penso a Giona. Se devo essere gettato nel fuoco, i tre uomini nella fornace hanno affrontato le medesime sofferenze. Se fossi lasciato in balia di bestie feroci, potrei ricordare Daniele nella fossa dei leoni. Se vuole che io sia lapidato, ho davanti a me Stefano, il primo martire. Se richiede la mia testa, lasciatela fare; l’esempio di Giovanni il battista risplende davanti ai miei occhi. Nudo sono venuto dal grembo di mia madre, nudo lascerò questo mondo. Paolo mi ricorda: “Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servo di Cristo” (Galati 1:10).<sup>2</sup>

Sembra un atteggiamento molto simile a quello di Paolo, vero? Come risposta al suo ardito lavoro missionario in un luogo ostile, i Romani lo hanno cacciato nella cella più interna

---

1. Richard Sibbes, *A Bruised Reed*, ReadaClassic.com, 2010, p. 5.

2. San Crisostomo, *Saint Chrysostom on the Priesthood, Ascetic Treatises, Select Homilies and Letters and Homilies on the Statues*, a cura di Philip Schaff, Kessinger Publishing, Whitefish (MT) 2004, p. 14.

della prigione e lo hanno messo ai ceppi. E Paolo in pratica dice: “Mentre sono quaggiù, canto e prego”.

E mentre lui e Sila cantano e pregano, accade qualcosa di straordinario.

“A un tratto vi fu un gran terremoto, la prigione fu scossa dalle fondamenta; e in quell’istante tutte le porte si aprirono e le catene di tutti si spezzarono. Il carceriere si svegliò e, vedute tutte le porte del carcere spalancate, sguainò la spada per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gli gridò ad alta voce: ‘Non farti del male, perché siamo tutti qui’. Il carceriere, chiesto un lume, balzò dentro e, tutto tremante, si gettò ai piedi di Paolo e di Sila; poi li condusse fuori e disse: ‘Signori, che debbo fare per essere salvato?’ Ed essi risposero: ‘Credi nel Signore Gesù [Cristo], e sarai salvato tu e la tua famiglia’. Poi annunciarono la Parola del Signore a lui e a tutti quelli che erano in casa sua. Ed egli li prese con sé in quella stessa ora della notte, lavò le loro piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi. Poi li fece salire in casa sua, apparecchiò loro la tavola, e si rallegrava con tutta la sua famiglia, perché aveva creduto in Dio” (Atti 16:26-34).

Questa è una storia di conversione sicuramente particolare. Ci aiuta a comporre il ritratto della chiesa di Filippi. Il carceriere non è come i primi due personaggi che abbiamo esaminato. Quest’uomo è fondamentalmente un ex “tuta blu” che sorveglia le celle del carcere. Non è interessato alle incessanti domande degli intellettuali e non è emotivamente coinvolto nel trambusto carismatico della potenza spirituale. È come il tizio che vuole finire il suo lavoro per tornare a casa, bere una birra e guardare la partita. Probabilmente non è qualcuno che

si siede a riflettere sul significato della vita. È legato al lavoro. Vuole soltanto svolgere bene le proprie mansioni, onorare il suo datore di lavoro imperiale e tornare a casa sapendo di aver fatto il proprio dovere. Rispetto a Lidia e alla schiava posseduta, il carceriere è di ceto medio. Non particolarmente ricco ma neppure povero in canna.

Come fa l'Evangelo a conquistarlo?

A Roma in quel periodo, se un prigioniero fuggiva o era perduto, chiunque fosse responsabile di quel detenuto ne avrebbe risposto a prezzo della vita. Questo carceriere aveva identificato la sua vita con il suo lavoro. Ci sono persone che oggi non riescono a pensare a sé stesse se non in funzione di ciò che fanno, e forse quest'uomo non era diverso. Perciò, quando vede che potrebbe essere sul punto di perdere molto di ciò che gli è stato affidato, è automatico per lui pensare di togliersi la vita. Immediatamente sguaina la spada e si prepara a uccidersi. Ma Paolo gli mostra un'identità migliore, una realtà più appagante e un dovere più elevato che trascende tutto ciò che questo modesto operatore dell'efficiente sistema carcerario romano aveva conosciuto in precedenza.

Mostra al carceriere questa realtà innanzitutto con l'esempio. Dopo essere stati torturati, i missionari cantano e pregano. Dopo essere stati liberati dai loro legami, anche se hanno l'opportunità di fuggire e magari vendicarsi, i missionari pensano a condividere l'Evangelo. Quando hanno la possibilità di scappare, rimangono. E il carceriere è completamente spiazzato. Mentre Paolo ha convinto Lidia con la Parola di Dio e la schiava posseduta mediante la potenza spirituale, testimonia al carceriere con un miracolo.

È in questo modo che inizia la chiesa di Filippi: con una donna in affari nel campo della moda, una povera schiava posseduta dal demonio e un ex tuta blu, uno zelante addetto asservito ai dispositivi detentivi approntati dall'Impero romano.

Probabilmente non è esattamente la squadra ideale per un pioniere di chiese, ma lo Spirito Santo opera in modi strani per riscattare miracolosamente le persone più diverse e improbabili. Nel capitolo 16 del libro degli Atti assistiamo a una magnifica riconciliazione operata dalla Parola di Dio, non soltanto da parte di peccatori nei confronti di un Dio santo, ma tra persone apparentemente incompatibili tra di loro! Gesù prende alcuni estranei e li trasforma in una famiglia.

### **La nuova comunità nata dalla predicazione dell'Evangelo**

Ora vediamo che quando l'apostolo Paolo scrive ai filippesi: "Dio mi è testimone come io vi ami tutti con affetto profondo in Cristo Gesù", è come se fosse lì. Sta parlando di Lidia. Sta parlando della schiava liberata. Sta parlando del carceriere. Quando dice: "Io ringrazio il mio Dio di tutto il ricordo che ho di voi", sta pensando indistintamente a tutte queste persone.

Forse Paolo avrebbe voluto anche chiedere ai filippesi: "Quanti anni ha la ragazza? Che tipo di giovane donna è diventata? Sono passati circa dieci o quindici anni dalla fondazione della chiesa di Filippi. Quella giovane si è sposata? Ha figli? Che mi dite di Lidia? Quante cose ha fatto per il bene dell'Evangelo attingendo alle ricchezze di cui dispone? E il carceriere? Si è ammorbidito, o i suoi modi di fare sono ancora un po' rudi?"

Paolo conosce questa chiesa. Ha conquistato a Cristo le anime di questa comunità. Li ha battezzati. Era stato il canale attraverso il quale la potenza dello Spirito Santo era giunta fino a loro. Questo è il motivo per cui desidera rinnovare l'espressione di profondo affetto in Cristo Gesù che nutre nei loro confronti .

È dalla sua esperienza con i filippesi e da altri viaggi missionari, derivanti dalla sua straordinaria conversione da persecutore ebreo della chiesa ad annunciatore di Gesù Cristo ai Gentili, che Paolo ha adottato la posizione secondo cui l'Evangelo non può essere fermato dal potere socio economico, dalle barriere razziali o religiose che gli esseri umani decaduti si sono costruiti. L'Evangelo sfida la razza, la classe sociale, lo status e perfino l'attitudine interiore.

Se siamo onesti con noi stessi, dobbiamo ammettere che tendiamo a preferire persone simili a noi. Viviamo in quartieri e ci associamo a individui che ci assomigliano e si comportano esattamente come noi. Molti di noi vanno in chiesa cercando coloro che ci assomigliano in tutto e per tutto. Questa è una tendenza naturale che accomuna le persone. *L'Evangelo però non è naturale*. Come vediamo qui negli strani inizi della chiesa di Filippi, la predicazione della Parola di Dio spazza via le nostre piccole ordinate comunità omogenee e ne crea una completamente nuova, che non avrebbe mai visto la luce senza l'Evangelo. Se non interviene la Parola riconciliante della grazia, i ricchi designer di moda non avrebbero comunione con poveri indemoniati. Semplicemente non succederebbe. Ma poiché Paolo è disposto a mettere a rischio la propria vita per portare il messaggio della vita in Cristo, ciò che una volta era lontano e diviso ora è unificato nell'amore di Dio.

Questo è ciò che dà coraggio all'apostolo Paolo. Questa comunità soprannaturale lo rende più audace nel ministero, perché gli fornisce un'immagine più chiara degli effetti dell'Evangelo tra le persone. Egli vede concretamente la Parola di Dio avanzare nel mondo, portare frutti e crescere (cfr. Colossesi 1:6). E porta frutto anche nella vita delle persone, non soltanto nei loro rapporti.

La Parola di Dio crea una nuova realtà che approfondisce la nostra comprensione del mondo e il ruolo che ci è stato affida-

to. Ecco dove Paolo si sta indirizzando mentre scrive la Lettera ai Filippesi. Mentre ricorda le potenti conversioni cui è stato testimone, vuole richiamare alla loro mente la certezza della vita in Cristo, in grado di rafforzare le anime, in qualunque situazione possano trovarsi; ricchi o poveri, sani o malati, vivi o morti. E non sta soltanto spargendo fumo. Mentre scrive questa lettera, ricordando il periodo in cui fondò la comunità di Filippi, Paolo è in prigione. Il suo affetto prende quindi forma dalla cella di un carcere.

# Indice

<i>Introduzione</i>	5
<b>01. Strani segnali</b>	9
<b>02. La vita “degnna”</b>	27
<b>03. Il Dio uno e glorioso</b>	43
<b>04. Che cosa ricerca l’umile?</b>	61
<b>05. Correre con passione</b>	77
<b>06. Afferrato</b>	95
<b>07. Mai soddisfatti</b>	107
<b>08. Incentrati sulla Parola</b>	123
<b>09. Rallegratevi?</b>	141
<b>10. Nessuna preoccupazione</b>	159
<b>11. Cristo è tutto</b>	177
<b>12. Vera contentezza</b>	197